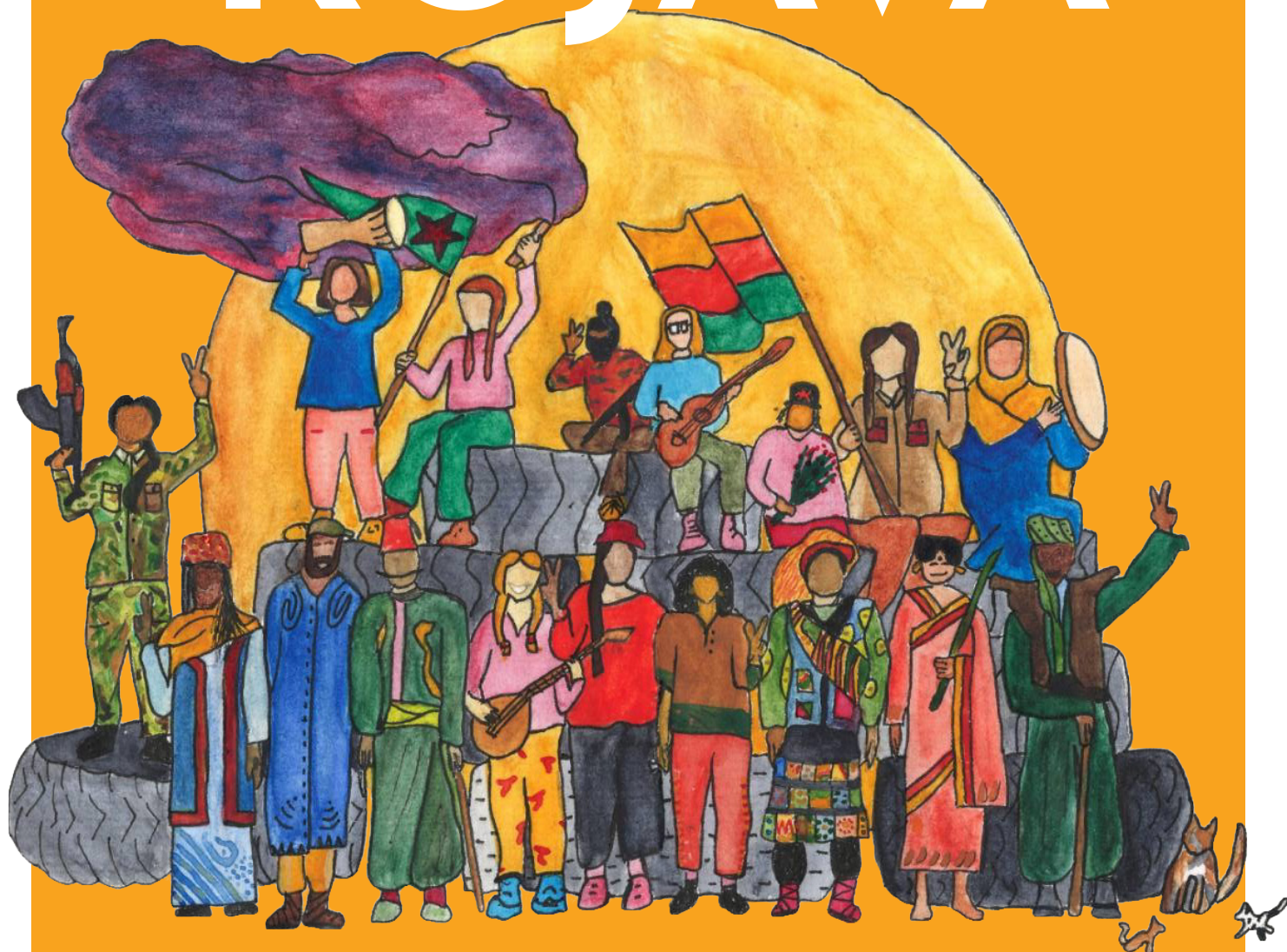


prospettive dal

ROJAVA



LÊGERÎN

UN'EDIZIONE SPECIALE

**Giovani rivoluzionari parlano
della lotta internazionalista
nella fase attuale**

INDICE

4

prospettiva

Un altro mondo è possibile -
organizziamolo!

8

commemorazione

Come possiamo riuscire a vivere
davvero ciò in cui crediamo?

11

poesia

For One Woman We
Would Rise Up

12

**il leader Apo
è la nostra
avanguardia**

16

cosmovisione

La base della lotta delle
comunità

20

**le rivoluzionarie
internazionaliste
del nostro tempo**

23

fumetto

26

canzone

28

interviste

Internazionalisti nel
cuore della Rivoluzione





LETTERA DELL'EDITORE

A tutta la Gioventù,

Questa edizione speciale è il risultato del lavoro dell'Accademia Şehîd Hêlîn Qereçox in Rojava, un luogo in cui i giovani di tutto il mondo vengono per educarsi riguardo i principi della democrazia, dell'ecologia e della liberazione delle donne; inoltre qui è possibile comprendere la storia e le conquiste della rivoluzione del Rojava e tentare di costruire una vita e una lotta comuni. L'Accademia è stata dedicata alla rivoluzionaria e comandante delle YPJ Şehîd Ronahî Yekta, martirizzata il 25 dicembre 2024 durante la difesa della diga di Tishreen.

Entrambe queste giovani donne, la compagna Hêlîn Qereçox e la compagna Ronahî Yekta, sono simboli della resistenza del popolo e della lotta per la libertà delle donne. Dedichiamo questa edizione anche a Şehîd Tîjda Zagros, nom de guerre di Kelly Freygang, martirizzata da un attacco di droni ad opera della Turchia il 29 aprile 2025, e a tutti i martiri della rivoluzione.

Mentre scriviamo questa edizione, stiamo vivendo una grave crisi su scala globale. In fasi storiche come questa è importante pensare e discutere su come connettere le lotte dei popoli di tutto il mondo e su come creare un nuovo internazionalismo. Questo editoriale è il risultato di molte discussioni e pratiche sull'internazionalismo in Rojava con giovani provenienti da tutto il mondo. Noi, in quanto giovani internazionalisti, siamo chiamati a condurre la lotta più dura per costruire un'alternativa al sistema capitalista globale: la via per raggiungere questo obiettivo è quella di connetterci e organizzarci globalmente sulla base di principi democratici e socialisti.

Per questo, quando abbiamo iniziato a scrivere, ci siamo chiesti: siamo pronti ad assumerci questa responsabilità? E, soprattutto, siamo pronti a cogliere le opportunità che questo momento storico ci sta dando? Cercando di rispondere a queste domande, ci è venuta in mente una storia che il Subcomandante Marcos (membro dell'EZLN zapatista in Chiapas, Messico) ha raccontato una volta. Narra di una telefonata avuta con una giovane ragazza che vive nel futuro, nell'anno 2145. Quando la ragazza ha risposto al telefono, Marcos le ha chiesto: "Come stai?" e la ragazza ha risposto: "Dipende". Marcos quindi chiede: "Cosa intendi con dipende?", e la ragazza risponde: "Dipende da te". Questa giovane ragazza ci ricorda che la nostra responsabilità non è solo verso il mondo di oggi, ma anche - e soprattutto - verso le donne, i bambini e tutti coloro che verranno domani. Non importa quante difficoltà incontreremo o se saremo pronti o meno: la lotta per creare un mondo in cui la giovane del 2145 possa vivere in libertà dipende da noi e dalle scelte che facciamo oggi.

Nelle pagine che seguono, mostriamo i nostri sogni in quanto giovani internazionalisti in Rojava ed esaminiamo i nostri limiti, le nostre difficoltà nel raggiungerli, le nostre emozioni, le nostre paure e i nostri obiettivi all'interno della Rivoluzione. Ora sappiamo che in qualsiasi momento possiamo decidere di cambiare il nostro modo di vivere, organizzarci con altri giovani uomini e donne per creare il sistema sociale diverso e democratico che sogniamo. Solo coloro che combattono possono realizzare la libertà e la pace. La ricerca della verità, che ci unisce oggi, non si esaurirà mai e rappresenterà sempre la più grande forma di lotta e resistenza delle società democratiche. Su questa linea continuiamo la lotta sapendo di stare dalla parte giusta di una storia che non sarà mai sconfitta. Speriamo che questa edizione sia degna del tempo che stiamo vivendo. Che tutti voi che la state leggendo possiate trovare nuove ispirazioni per continuare la lotta per liberare il mondo.

Saluti Rivoluzionari dall'Accademia della Gioventù Şehîd Hêlîn Qereçox in Rojava.

Cara gioventù di tutto il mondo,

Salutiamo innanzitutto la resistenza che Apo porta avanti nell'isola-prigione di Imrali, in Turchia. Rivolgiamo rispetto e onore anche a tutti i Martiri che, con forza e fede inesauribili, hanno dedicato la loro vita alla lotta per la libertà. È grazie al loro sacrificio che oggi esistono le condizioni e la speranza di porre fine a questa fase di violenza e guerra e di entrare in un'epoca di pace e società democratica. Con lo spirito di Rosa Luxemburg, Che Guevara, Thomas Sankara, Alexandra Kollontai, Ghassan Kanafani e Sakine Cansız, continueremo a credere che un altro mondo sia possibile e che saremo noi a organizzarne la nascita!

L'Appello per la Pace e la Società Democratica

Il 27 febbraio 2025, Apo ha lanciato un appello per la Pace e la Società Democratica, per porre fine alla guerra costante tra il Movimento di Liberazione Curdo e lo Stato turco con i suoi alleati; ma quell'appello è di più di una prospettiva locale alla questione curda: è una soluzione alla situazione globale di guerra e crisi che stiamo vivendo ovunque nel mondo. I genocidi in atto mostrano che l'occupazione del Medio Oriente è giunta in una nuova fase.

Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e Israele sono oggi in prima linea nella politica neo-imperialista. Il Medio Oriente, terra preziosa dove per millenni è vissuta una forte cultura comunitaria, è nel loro mirino.

Vogliono dominarlo per controllare risorse come il petrolio e le rotte commerciali tra Asia, Africa ed Europa, ma anche per impedire lo sviluppo di movimenti comunitari, socialisti e democratici, che sono la maggiore minaccia al sistema di potere globale. Per raggiungere i loro obiettivi, utilizzano ogni strategia disumana: il genocidio a Gaza, la repressione della resistenza femminile in Afghanistan, l'uso di armi chimiche in Kurdistan e, in nome della "lotta al terrorismo", il massacro di migliaia di civili in tutta la regione.



Così cercano di spezzare la volontà della società e rendere l'area malleabile per il sistema capitalistico di sfruttamento.

Dall'esterno, forze come Israele e gli Stati Uniti appaiono inarrestabili, e i media mainstream alimentano questa narrazione oppressiva contro le genti, presentando il dominio straniero come destino inevitabile del Medio Oriente. Le potenze egemoniche si pongono come divinità, con potere su tutto.

Ma come si combatte contro questo? Come possiamo sostenere l'Appello per la Pace e la Società Democratica?

Il primo passo è costruire la speranza

La storia ci insegna che ogni forza imperialista, prima o poi, è stata sconfitta: dai sovrani sumeri, all'era greco-romana, fino al nazifascismo e all'imperialismo statunitense, battuto in Vietnam. I sistemi basati su violenza e potere sono instabili fin dall'inizio e destinati al collasso. Ogni sistema egemonico sfrutta e distrugge le

società, e sul lungo periodo le persone non possono vivere nell'oppressione: prima o poi si sollevano, oppure la società implode. Fino ad oggi, seppur sempre a fronte di gravi sacrifici, ogni impero è crollato. Perché non dovrebbe crollare anche il sistema capitalistico? Perché le forze democratiche, socialiste e comunitarie non dovrebbero rafforzarsi e creare una nuova forma di organizzazione sociale?

L'Appello per la Pace e la Società Democratica è un passo coraggioso fuori dalla spirale di violenza. In un'epoca in cui tutti insistono sulla guerra e sulla distruzione, offre un'alternativa: ricostruire una vita di pace e giustizia in Medio Oriente e nel mondo. Al centro vi è la capacità della società di organizzarsi e difendersi. Ma, soprattutto come giovani, dobbiamo prima di tutto credere di poter cambiare le cose.

Apo dice: «La più grande arma del sistema non sono i fucili, ma la strategia di distruggere le nostre utopie».

Perciò, il primo passo è costruire la speranza. Senza una forte fede nella società, Apo non avrebbe potuto guidare il movimento e oggi non ci proporrebbe di dar vita a un nuovo internazionalismo.

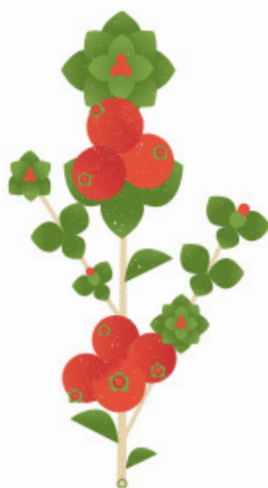
Come giovani che decidono di opporsi a questo sistema ingiusto e vile, dobbiamo riconoscere che le resistenze delle nostre società sono connesse.

Non riguarda solo il Kurdistan

Fin dall'inizio della sua ricerca per una soluzione ai mali della società, Apo ha analizzato la lotta per la liberazione del Kurdistan come connessa a quella di tutti i popoli. In questo senso, il suo paradigma è sempre stato internazionalista. Pur partendo dalla consapevolezza che «il Kurdistan è una colonia», fin dall'inizio raccolse intorno a sé non solo curdi, ma anche compagni turchi e lazi. I militanti del movimento della libertà del Kurdistan si collegarono subito con altri movimenti rivoluzionari della regione.

La prima accademia del PKK nacque nella valle della Beqaa, in Libano, accanto ai combattenti palestinesi e ad altre forze rivoluzionarie internazionaliste. Nel 1982 lo spirito dell'internazionalismo si manifestò chiaramente quando 11 guerriglieri del PKK caddero martiri in un'offensiva contro gli attacchi israeliani. Quando la Turchia iniziò ad attaccare la

guerriglia con armi della NATO, sostenuta in particolare dallo Stato tedesco, il PKK fu inserito nella lista delle organizzazioni terroristiche (1993); si capì così che le potenze egemoniche agivano unite. Non era solo lo Stato turco ad attaccare: erano tutti gli Stati-nazione e le potenze capitaliste a unire le forze per spezzare la resistenza del movimento curdo e della sua società. Da qui l'importanza crescente dell'internazionalismo, delle relazioni diplomatiche e del collegamento tra le lotte.



prospettiva

Un nuovo internazionalismo – Come costruirlo?

Oggi, assistiamo a un attacco globale contro la natura e la società. La necessità di allargare e collegare le nostre lotte non è mai stata così urgente. Dal Chiapas a West Papua, dall'Indonesia all'Europa, dalla Palestina al Kurdistan, è la stessa mentalità oppressiva ad aggredire i popoli. Come giovani che decidono di opporsi a questo sistema ingiusto e vile, dobbiamo riconoscere che le resistenze delle nostre società sono connesse. Solo attraverso una resistenza internazionalista, potremo unire le forze democratiche del mondo e fermare questo sistema di violenza e morte.

La domanda cruciale risulta: come farlo? Da dove iniziare?

La nostra principale fonte di forza è ciò che il sistema cerca costantemente di toglierci: la socialità. Come il leone ha gli artigli e l'aquila le ali, l'essere umano ha la società. Senza la società, l'essere umano non può vivere in modo libero e naturale, ma oggi il sistema la sta distruggendo, diffondendo individualismo, nazionalismo, sessismo attraverso i media, soprattutto digitali, e amplificandoli. Quindi, il primo passo deve essere ricostruire la nostra protezione più grande: una società comunitaria funzionante, unita, capace di difendersi e di scegliere secondo principi democratici cosa accettare e cosa respingere.

Ovviamente, non si può cambiare la società dall'oggi al domani, ma creare comuni, piccoli gruppi di persone che vivono, si educano, lottano e si organizzano insieme nei propri quartieri e villaggi, può essere il primo passo per riconnettere le persone.

Su queste basi, le comuni possono collegarsi ad altre comuni, creando ponti a livello locale, regionale e globale. Molte di queste strutture già esistono: lo abbiamo visto nella Conferenza Internazionalista della Gioventù a Parigi nel

2023. Mettere in connessione questi gruppi, in modo continuo, è l'essenza dell'internazionalismo: sostenersi, educarsi, creare una voce unica contro il sistema e per un altro mondo.

Un altro mondo è possibile – organizziamolo!

Iniziare a organizzare le basi, le nostre società, è il primo passo per rafforzare la connessione internazionalista. Viviamo in un sistema che da oltre cinquemila anni riproduce oppressione e schiavitù a ogni livello, ed è difficile immaginare un'organizzazione realmente democratica e comunitaria.

Eppure vediamo ancora tracce di società comunitarie e abbiamo una storia ricca di resistenze popolari su cui fondarci. Il potere cerca di inghiottire questi valori e perfino l'immaginazione di una genuina vita comunitaria, ma noi giovani abbiamo una grande capacità di immaginare, e il nostro progetto deve andare oltre i limiti dell'immaginabile. Il sistema ci ripete che un mondo senza oppressione e sfruttamento non è possibile, ma noi possiamo scegliere di abbandonare questa "non-vita" e di lottare per costruire una vita di libertà e dignità per tutte le donne, i giovani, i lavoratori e i popoli del mondo.

Nella sua ultima lettera alla gioventù, Apo ci ha lasciato due parole chiare: «Organizzatevi, ovunque!». La forza più grande è l'organizzazione, e l'organizzazione giusta nasce da un sentire comune. Non è difficile collegare gruppi e comunità diverse: ciò che manca è la continuità. E per questo servono passione, senso di responsabilità e legame reciproco. Ovunque nel mondo, come giovani e come donne, subiamo attacchi ideologici e fisici.

Ogni volta che un giovane viene ucciso dalla polizia, sul posto di lavoro, da bande fasciste o in terre colonizzate; ogni volta che un giovane è costretto a vivere nell'oppressione, nella de-

pressione e nella disperazione, dobbiamo sentire quella ingiustizia e quel dolore come nostri. Non possiamo lasciare che ciò diventi la nostra normalità. Come disse Che Guevara: «La cosa più importante: siate sempre capaci di sentire nel più profondo qualsiasi ingiustizia, commessa contro chiunque, in qualsiasi parte del mondo. È la qualità più bella di un buon rivoluzionario»

Dobbiamo coltivare dentro di noi la rabbia, il dolore e soprattutto l'amore per il popolo; per poterci connettere, proteggere e per liberare la società dalle catene dell'oppressione. È il momento di criticare, comprendere, correggere gli errori del passato e dimostrare che, con la nostra volontà e il nostro impegno, possiamo creare l'alternativa al sistema esistente.

Parliamo di "Pace e Società Democratica"; altrove può avere altri nomi: Il lieto vivere, Socialismo, Società libera. Il nome conta poco: ciò che conta è condividere gli stessi valori. Non le differenze, bensì la base comune è importante, e le differenze vanno viste come una ricchezza. Noi, in quanto gioventù, siamo il frutto di tutta la resistenza che l'umanità ha condotto nella sua storia: non dobbiamo sentirci separati da essa, ma raccoglierne l'esperienza, il coraggio e la forza per completare ciò che chi ci ha preceduto ha iniziato.

Mandiamo i nostri saluti a tutta la gioventù che oggi resiste e lotta per difendere la propria terra e il proprio popolo.



A tutti i giovani e alle donne che hanno sacrificato la vita per darci la possibilità di vivere in un mondo libero, noi giuriamo loro la vittoria!

Come possiamo riuscire a vivere davvero ciò in cui crediamo?

Questa domanda guidò la vita di Şehîd Tîjda Zagros (Kelly Freygang) e ne segnò il cammino. Per lei era chiaro come il sole che la vita dentro questo sistema non fosse una vita né degna né morale. Qualcosa di nuovo doveva essere costruito. Durante il suo semestre di studi a Istanbul, nel 2014, conobbe la realtà e la resistenza in Kurdistan. Partecipò ad eventi e viaggiò per entrare in contatto con organizzazioni politiche. In Germania frequentava i circoli della sinistra radicale, ma per come erano organizzati e impostati ideologicamente non vi vedeva la possibilità di costruire un movimento capace di realizzare i suoi ideali. Per questo non ne era soddisfatta.

Serviva qualcosa di più forte: un'organizzazione capace di lottare in modo coerente, globale e con un'ideologia chiara. Trovò ciò nel Movimento di Liberazione Curdo. Studiò la sua ideologia e la sua pratica e ne rimase presto convinta. Una sua amica ricordò: «Era chiaro per noi che volevamo organizzarci con le idee di Apo».

Tornata in Germania, si organizzò nell'Organizzazione Studentesca Curda. Entrò nel comitato che promuoveva accademie per formare i giovani. Come Apo, riconosceva il ruolo centrale dell'educazione autonoma nella liberazione della società, e in questo svolse un ruolo importante. L'accoglienza calorosa e i rapporti di amicizia le fecero sentire subito di appartenere a quella comunità. Una compagna raccontò: «Penso fosse esattamente ciò che cercava. Nei circoli di sinistra spesso c'è freddezza, soprattutto all'inizio: prima di fare qualcosa insieme bisogna conoscersi a lungo. Qui non è così, né nella società curda né nel movimento. Per lei questo aspetto sociale fu fondamentale. Cercò poi di viverlo lei stessa: gli amici spesso andavano a trovarla e trovavano ospitalità da lei».

Col tempo chiarì sempre meglio cosa voleva. Con coerenza, forza e coraggio fece tutto ciò che era necessario per raggiungere i suoi obiettivi. Per questo, nel 2017, il suo cammino la portò a Rojava, dove decise di unirsi al Movimento di Liberazione Curdo.

Sulle
montagne del
Kurdistan trovò la
vita che aveva sempre cercato.

Discusse con molte compagne su cosa significasse vivere secondo il paradigma di Apo.

La questione centrale era: diventare parte del movimento andando in Kurdistan per imparare dalla lotta e contribuirvi, oppure restare in Germania e costruire lì un'organizzazione autonoma per la società? Un interrogativo di vitale importanza, allora come oggi. Le costrizioni della vita - università, lavoro, famiglia - limitano spesso l'impegno politico in Germania: poco tempo, poche possibilità, ritmi e necessità diversi che generano conflitti; ma Şehîd Tîjda si vedeva come una rivoluzionaria. Non voleva attendere che altri trovassero risposte radicali e coerenti. Per lei la soluzione era sempre più chiara: un'organizzazione capace di costruire solidarietà e impegno, e di



trovare collettivamente il modo per vivere interamente dedicati alla lotta. Per questo decise di prendere il suo posto nel Movimento di Liberazione del Kurdistan.

Consapevole della sua identità di giovane donna, per un periodo si assunse responsabilità nell'organizzazione giovanile. Ma presto la sua ricerca la spinse oltre: chiese e ottenne di andare sulle montagne e unirsi alla Guerriglia delle Donne (YJA-Star). Sulle montagne del Kurdistan trovò la vita che aveva sempre cercato: in armonia con la natura, una vita con dignità, moralità e senso.

Una vita fatta di lotta costante per costruire insieme il "giusto vivere". In quegli anni, gli attacchi dello Stato turco fascista contro il Kurdistan erano particolarmente intensi, e la resistenza sulle montagne assumeva un significato speciale: rappresentava la speranza e il luogo in cui la Modernità Capitalista e la Modernità Democratica si scontravano più duramente. Şehîd Tîjda comprese tutto ciò e propose

di unirsi alle unità speciali (Hêzên Taybet), le forze speciali della guerriglia del PKK. Voleva contribuire ancora di più alla lotta per la libertà e la giustizia. Era radicale e determinata a vivere i suoi valori fino in fondo. Il suo sogno era portare l'autodifesa femminile al livello più alto, entrando a far parte della guerriglia.



La sua ricerca di vita comunitaria la condusse proprio lì. Nelle montagne della guerriglia, la vita comunale (Hevaltî) e le relazioni tra compagne e compagni raggiungono un livello del tutto nuovo.

In questa vita tutto dipende dall'integrarsi l'uno con l'altra e dal lavorare in armonia. Questa è la difficoltà ma anche la bellezza della vita della guerriglia. Lei compì questo passo per amore della vita.

Şehîd Mazlum Doğan scrisse: «Resistenza è vita». Era anche la sua filosofia. Il suo obiettivo non era tenere in mano un'arma, ma la vita libera per tutti i popoli. Per raggiungerlo capì che la libertà di Apo era essenziale: la sua volontà di giustizia e libertà era così forte da dedicare ogni istante della sua vita a costruire un mondo democratico. Un movimento nato dal calore e dall'amore per l'umanità, che con le sue riflessioni continua a evolvere e a compiere grandi passi,

come dimostrò il suo "Appello per la pace e una società democratica" del 27 febbraio 2025. Sebbene il PKK rispose con un cessate il fuoco unilaterale, lo Stato turco continuò i bombardamenti.

Şehîd Tîjda Zagros cadde martire il 29 aprile 2025 a Zap, in un attacco. La commemoriamo per continuare la sua lotta, tenerla viva in essa e raggiungere i suoi obiettivi: la libertà di Apo, delle donne e di tutti i popoli.

poesia originale
For one woman we would rise up

For one woman we would rise up
If one woman died, was caged, or left broken
We would rise up
We would feel her pain
As the man ripped her from life
As if it was ours
As if she was us

And we would rise up
If two women died
Shot sleeping in bed
Or left in pieces outside
We hear their voices
Feel their blood in our veins
Our heart beats growing weaker
Slowing down and stop still

And so we rise up
For the millions who fell
Today, yesterday, long ago

Can you hear all their voices?
Of our friends who all walked this path
Who also could not close their eyes

They tried to bury them deep
To keep their names from our mouths
But some we can still shout out loud

We will take our revenge
For our friends named and not
For our sisters we won't leave forgot
By searching the earth
And lifting them out
Up up up

To be known again
By all those they loved
And we'll finish all the work
they dreamed of.



IL LEAD NOSTRA A

Nell'essenza del Movimento Apoista vi è sempre stata una profonda ricerca di verità e giustizia per tutti i popoli del mondo. Fin dal suo inizio ha cercato di denunciare l'oppressione sociale, ma per capire questa ricerca e il momento storico che viviamo oggi, bisogna tornare all'infanzia e alla giovinezza di Apo. Fu allora che si scontrò per la prima volta con le ingiustizie del sistema. Da quelle esperienze nacque una personalità rivoluzionaria che avrebbe posto le fondamenta della rivoluzione internazionalista che conosciamo oggi. Le prime tensioni nei confronti del sistema si radicarono nella sua infanzia, nel piccolo villaggio di Amara. Quando la sorella fu data in sposa e venduta a un'altra famiglia in cambio di qualche sacco di farina, egli percepì l'iniquità di un sistema patriarcale che sottomette la donna agli interessi dell'uomo. Poco dopo comprese anche come la mentalità statale alimenti divisioni e violenza, quando la madre lo costrinse a smettere di giocare con un coetaneo di un'altra tribù a causa di antichi conflitti di potere. Quando aveva dieci anni, suo fratello Osman distrusse l'orto che stava costruendo, e il padre, invece di assumere una posizione che potesse trasmettere ai figli valori morali e democratici, mostrando loro come interagire tra loro e rispettare l'impegno e il lavoro reciproco, prese le parti di Osman.

ER APO È LA AVANGUARDIA

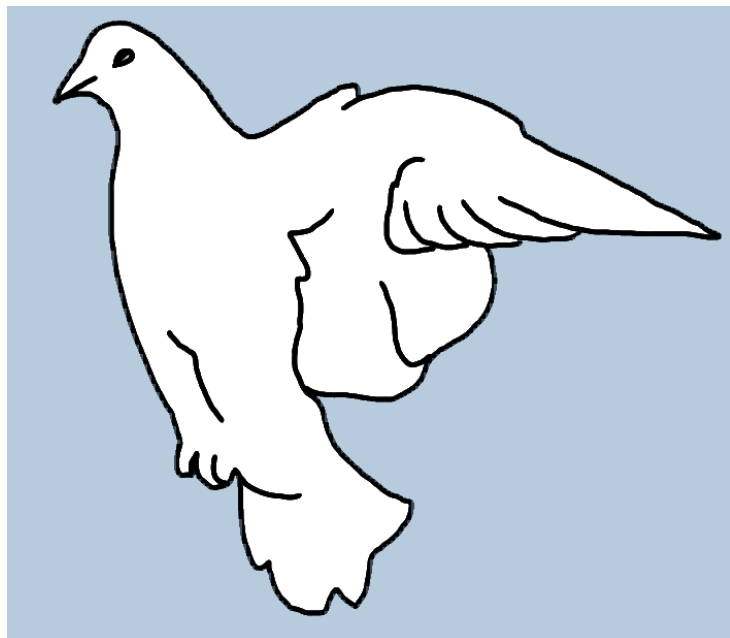
Da questi episodi nacque in lui la domanda su cosa fosse, e cosa non fosse, un approccio giusto per risolvere i conflitti. In risposta al torto subito, prese del denaro al padre per pagarsi un autobus e andò da parenti in un paese vicino. Vi rimase due giorni, lavorò nei campi e riguadagnò quanto aveva speso. Tornato a casa restituì il denaro al padre. Con quel gesto protestava contro l'ingiustizia, restando però fedele ai suoi principi. Mostrava così che era possibile trovare soluzioni rispettose e al tempo stesso provava a sé stesso che, anche da bambino, con la propria volontà poteva raggiungere i suoi obiettivi.

NON RINNEGARE MAI I SOGNI DELL'INFANZIA

La religione ebbe un ruolo importante nella sua infanzia. Cercava la verità nella fede con tale intensità che l'imam del suo villaggio gli disse un giorno: «Abdullah, se continui così, spiccherai il volo!». Rimase vicino alla religione fino agli anni della Rivoluzione del '68, quando studiava e viveva in una casa per studenti. Un giorno trovò sotto un cuscino il libro "L'alfabeto del socialismo": attraverso quelle pagine incontrò le idee socialiste. Fu allora che vide per la prima volta nella lotta politica la via per rispondere alle proprie domande e disse: «Maometto ha perso e Marx ha

vinto». Con quella frase segnò la sua scelta: abbandonare la fede religiosa e dedicarsi alla lotta rivoluzionaria.

Questi momenti, nella vita del leader Apo, incarnano i valori del Movimento Apoista. In seguito, infatti, approfondendo la sua ricerca, trovò le risposte alle contraddizioni della sua infanzia nell'idea di liberazione della donna e nel paradigma della convivenza democratica tra popoli. Attraverso il suo motto, «Non ho mai tradito i sogni della mia infanzia», Apo insegna che i primi conflitti che viviamo da bambini ci rivelano più di ogni altra cosa le ingiustizie del sistema. Se scegliamo di non accettarle e ci organizziamo per combatterle, possiamo liberare noi stessi e la società da ogni oppressione e costruire un modello di vita fondato sui valori giustizia sociale e libertà. Guardando indietro, ciascuno di noi ha vissuto esperienze simili: se abbiamo il coraggio di non rassegnarci e di seguire il nostro istinto, possiamo ritrovare la nostra verità, in quanto gioventù e donne, e scoprire la via della libertà.



AVANGUARDIA INTERNAZIONALISTA

Col tempo il ruolo di Ocalan divenne così prezioso che il popolo lo chiamò Rêber Apo: in curdo Apo significa "zio" e Rêber "colui che apre la strada"; e lui aprì la via della libertà non solo per i curdi, ma per tutti i popoli. Fin dall'inizio le sue lotte e i suoi obiettivi non riguardavano esclusivamente l'oppressione dei curdi, ma le contraddizioni dell'intera società e la ricerca di un nuovo modo di vivere. Per questo divenne fonte d'ispirazione per rivoluzionari di tutto il mondo. Nell'esempio di Andrea Wolf - Şehîd Ronahî, rivoluzionaria tedesca che incontrò Apo nel 1996, possiamo comprendere l'importanza e il valore che egli ha per i rivoluzionari di tutto il mondo.

Militante della guerriglia urbana in Germania, Şehîd Ronahî venne imprigionata e in carcere, parlando con altre compagne, sentì parlare per la prima volta della guerriglia curda. Da quel momento iniziò ad avvicinarsi al movimento e più tardi decise di recarsi all'Accademia centrale del PKK, allora a Damasco. In quell'Accademia Apo accoglieva chiunque volesse discutere la situazione del Kurdistan e del mondo, cercando soluzioni comuni. Con la volontà di creare una rivoluzione internazionalista, Apo la accolse nell'accademia dicendole: «È nostra usanza aprire completamente il cuore a chi viene da noi». Durante il periodo all'accademia, Apo ne analizzò la personalità per prepararla a unirsi alla guerriglia nelle montagne del Kurdistan. Insieme rifletterono sulla mentalità tedesca e sul modo in cui essa si rifletteva nel suo carattere. Vide in lei un immenso potenziale e la aiutò a formarsi come rivoluzionaria capace di guidare la lotta in Germania.

Nel suo diario, Ronahî annotò le sue impressioni su Rêber Apo: «Il presidente mi ha detto che il mio carattere cambierà molto e [...] che crede io possa avere successo. Anche se parliamo lingue diverse, lottiamo per lo stesso obiettivo. È una persona incredibile, sul serio. La prima sera mi disse che sarei stata forte come un lupo. Certo, è influenzato dalla realtà curda da cui proviene, ma è sorprendente quanto si sia emancipato e sviluppato. Non conosco NESSUN uomo al mondo che abbia un interesse più sincero a rendere le donne forti. Solo lui». Şehîd Ronahî cadde martire il 23 ottobre 1998, combattendo contro l'esercito turco nelle montagne del Kurdistan. La sua ricerca e la sua lotta hanno ispirato migliaia di giovani internazionalisti a unirsi al Movimento Apoista e a combattere per la libertà.





INSIEME, VERSO UNA VITA LIBERA

Comprendere la realtà di Apo significa comprendere noi stessi e il sistema violento e oppressivo in cui siamo costretti a vivere; ma, soprattutto, vuol dire scoprire la forza, la bellezza, l'amore per la vita libera e il potenziale che ciascuno di noi, in particolare come gioventù, porta dentro di sé. Se scegliamo di esprimere questo potenziale e di impegnarci per realizzare i nostri obiettivi, con il suo esempio, possiamo contribuire al più grande cambiamento della storia dell'umanità. Durante il periodo della cospirazione internazionale, parlando in Europa, Apo disse: «Molti qui non possono capirmi oggi, ma tra qualche anno i giovani capiranno e continueranno la mia lotta». Noi siamo la gioventù che oggi portano avanti la lotta del Movimento Apoista: per la libertà fisica di Apo, per la liberazione della donna e per la convivenza democratica e libera di tutta l'umanità!

COSMOVISIONE

La base della lotta delle comunità

Il nostro modo di pensare e di vivere in Abya Yala affonda profondamente le radici nella nostra storia. Quali sono state le forze, i racconti e le lotte che hanno plasmato il nostro presente? Guardiamo alla resistenza delle nostregenti, perché è lì che troviamo le nostre origini e il vero significato della vita: nella storia scritta da chi ha affrontato con coraggio l'espansionismo etnocida, sacrificando la propria vita per difendere identità e dignità contro la morte. La loro memoria resta una stella polare, che apre la via per nuove battaglie. Conoscenze, pratiche e modi di vivere vengono trasmessi



come un'eredità duratura di generazione in generazione. Questo lo si osserva tra i Mapuche in Cile e Argentina, i Maya in Guatemala e Messico, gli Aymara in Bolivia, i Nasa e i Misak in Colombia, e molti altri ancora. Questi popoli mantengono viva la loro storia attraverso le lotte che continuano a portare avanti.

La cultura, la mitologia, la lingua e l'organizzazione politica e sociale comunitaria delle popolazioni ancestrali di Abya Yala sono intrinsecamente legate alla spiritualità e alla natura.

Nella mitologia Mapuche, il condor e il serpente sono animali sacri e opposti, che assicurano l'equilibrio e l'armonia tra cielo e terra. Il condor abita i cieli e le montagne, rappresenta la luce, la libertà e la sicurezza; egli è un messaggero spirituale e collegamento tra gli esseri umani e il sacro. Il serpente, che vive nei fiumi e nella terra, simboleggia il mistero, la conoscenza, la fertilità, il senso d'appartenenza e il cambiamento. La mitologia delle comunità ancestrali mantiene viva la connessione tra gli esseri umani e i loro territori, plasmando i loro modi di comprendere la vita e la natura e alimentando il senso di responsabilità di custodirle e difenderle quando mi-



nacciate. La cosmovisione dei popoli di Abya Yala incarna una filosofia di vita che intreccia organizzazione politica e democratica, un legame profondo con la terra e un impegno verso il rispetto e la cura di tutte le forme di vita. Sottolinea l'armonia tra tutti gli esseri e i livelli della natura. Questa prospettiva continua a essere un principio guida per le lotte rivoluzionarie contemporanee.

Durante l'occupazione di Abya Yala, iniziata alla fine del XV secolo, i territori, le lingue, le culture, le risorse naturali e le credenze spirituali delle comunità ancestrali furono attaccati e sottratti dai colonizzatori spagnoli, portoghesi, francesi e inglesi. Essi volevano accrescere il proprio potere politico e dominio territoriale, imporre le proprie idee religiose, depredare minerali preziosi, come oro e argento, e aprire nuove rotte commerciali. Commisero ogni genere di massacri contro la natura e contro i popoli che cercavano di difendersi; migliaia furono sterminati, altri furono assimilati. La cosmovisione delle comunità ancestrali ruota attorno alla lotta per recuperare e liberare la propria terra dalle forze occupanti. Essa sottolinea l'importanza di proteggere la natura e difendere le proprie identità, cultura e lingua.

Nascere in Abya Yala comporta una profonda responsabilità verso la vita. Oggi ricordiamo le oltre 6.402 esecuzioni extragiudiziali, avvenute in Colombia tra il 2002 e il 2008 durante il governo paramilitare di Álvaro Uribe, i 43 studenti fatti sparire dallo Stato messicano ad Ayotzinapa nel 2014, e i più di 30.000 desaparecidos durante la dittatura militare in Argentina. Osserviamo anche l'allarmante aumento dei femminicidi in tutta Abya Yala, in particolare in Messico, così come l'oc-

cupazione e la deforestazione continua della nostra Amazzonia. Il genocidio contro i popoli indigeni persiste, e con esso gli attacchi incessanti alle lingue e culture native. Tutte queste minacce rappresentano un richiamo vitale alle nostre origini e al nostro dovere verso il mondo. Se dimentichiamo, ci condanniamo a una vita di solitudine e di sterminio continuo – la distruzione dei sogni e dell'esistenza, la schiavitù, la ripetizione dell'orrore. Per questo il nostro scopo, per l'umanità e per la vita, è concentrare le energie su organizzazione, autonomia e autodifesa comunitaria. Dobbiamo custodire l'immenso tesoro che Madre Terra ci ha donato: la conoscenza di come vivere in armonia gli uni con gli altri.

La nostra arma più potente contro il sistema è una vita comunitaria, politica e organizzata.

L'umanità è interconnessa; non siamo isole separate. I confini, spesso visti come linee sacre, sono semplici costrutti degli Stati – divisioni arbitrarie nate per dominare e controllare. Queste linee non hanno alcuna esistenza reale sulla terra, nel cielo o nei mari. La resistenza non può adottare la mentalità oppressiva degli Stati. Lottare non significa partecipare alla loro guerra, bensì vivere secondo la nostra visione, i nostri valori e principi. Dobbiamo forgiare un cammino che affermi la vita e resista alla morte promossa dal sistema, costruendo comunità, abbracciando l'autogoverno e creando forme di protezione per il nostro popolo.

Non camminiamo da soli; camminiamo insieme alle nostre sorelle e ai nostri fratelli di tanti luoghi. Vogliamo che tutte le comunità del mondo possano godere delle stesse libertà e autonomie che desideriamo per la no-

stra. Ribadiamo continuamente l'importanza di lavorare insieme e di non cedere di un passo finché non avremo ottenuto tutti i cambiamenti che sogniamo e desideriamo. Questo incarna la nostra lotta tra vita e morte: vivere uniti nella nostra battaglia, sincronizzati come sorelle e popoli oppressi, in resistenza e ribellione. Uniamo le nostre lotte, estendendo sensibilità attraverso abbracci e dialoghi, creando legami che ispirino una vita e visione comune per il nostro mondo. Crediamo che la rivoluzione debba avere un significato profondo e sacro, capace di sostenere la storia della ribellione e della ricerca di alternative, costruita sulle lotte delle nostre nonne e dei nostri nonni prima di noi.

La realtà della violenza e della guerra non può essere affrontata solo con mezzi fisici e materiali. Dobbiamo creare emozioni e idee che vadano oltre ciò che possiamo immaginare con il pensiero.

Dobbiamo cercare risposte nella nostra essenza più intima, che è anche l'essenza più intima dell'universo. Questa dimensione della vita è la radice delle nostre lotte e delle nostre resistenze.

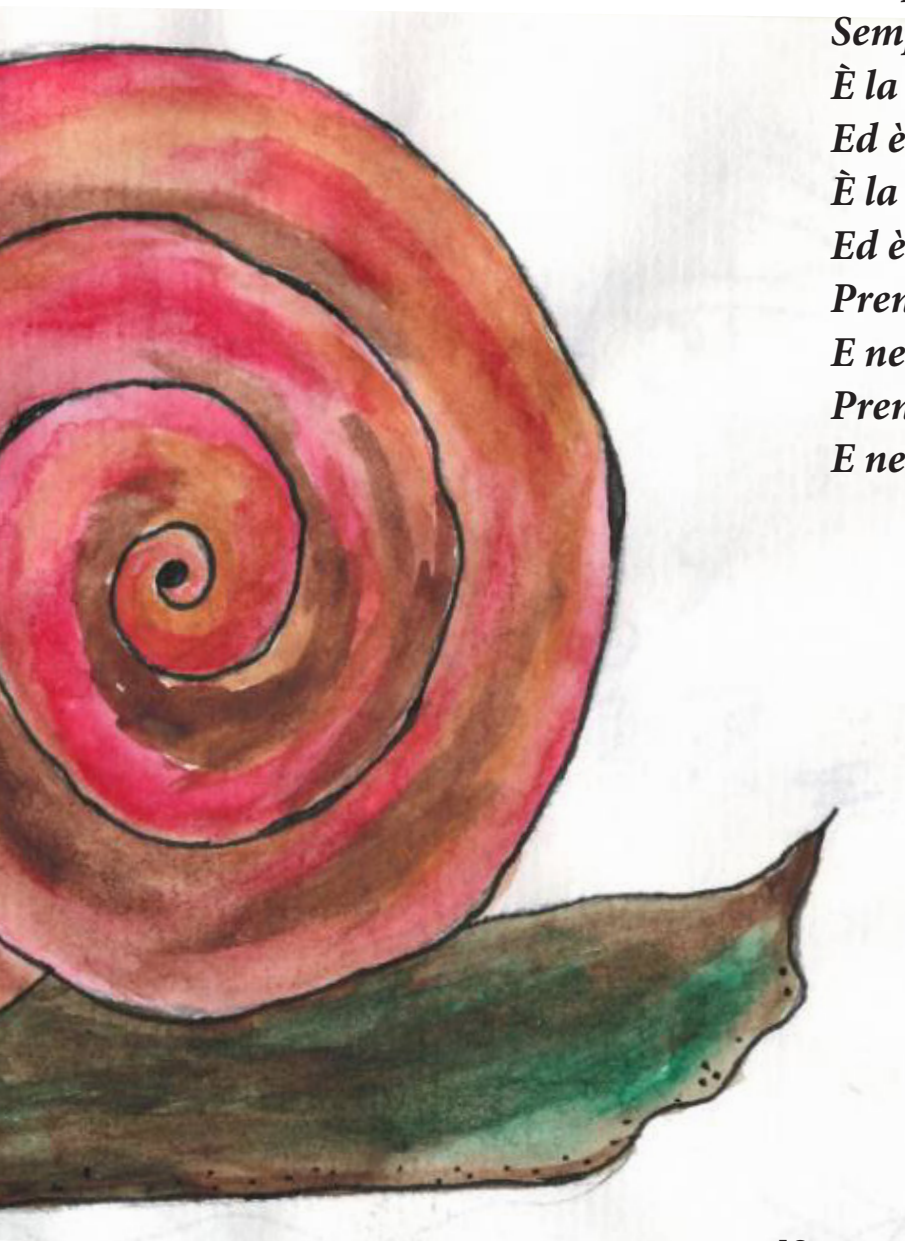
È una parte della vita che gli Stati occupanti non potranno mai cancellare dalla memoria dei popoli. È una dimensione che ci ricorda e ci guida, fungendo da fonte che ci connette alle forze della natura, alla memoria dei nostri antenati e alle lotte delle altre comunità. È una nebulosa, una crisalide di idee e speranze per il futuro. Per que-

sto la nostra lotta è anche spirituale e sacra. Difende i valori della Pacha Mama (Madre Terra), madre della vita, di ciò che è giusto e buono. I valori del vivere in comunità, oltre la materialità, creano piccole speranze che ci aiutano ad avanzare con obiettivi chiari e passi sicuri verso aspirazioni più grandi – abbracciando ogni giorno come l'inizio di una rivoluzione colma di gioia radicale, aprendo sentieri per i nostri alleati e insorgendo in ribellione contro gli oppressori. Immaginare e comprendere altri modi di vita, la loro profonda complessità che diventa semplice e possibile quando pensiamo e agiamo con il cuore – questo, in fondo, è ciò che alimenta il nostro desiderio di cambiare il mondo, di abbracciare la vita come qualcosa di bello che ci accade insieme agli altri.



Il nostro impegno è difendere la bellezza autentica e trasparente con cui la vita si offre a noi, con i suoi colori e le sue forme diverse. Reinventare le nostre lotte e riflettere ogni giorno sull'importanza della vita nel nostro fare, pensare, essere e sentire. Fare tesoro delle nostre esperienze di fratture, sconfitte, errori, vittorie e successi, affinando i sensi per resistere, sostenere e costruire la vita di cui abbiamo bisogno e che difendiamo con coraggio da più di cinque secoli.

Questo è ciò che chiamiamo cosmovisione.



*Cinque secoli di resistenza
Cinque secoli d'intrepidezza
Sempre preservando l'essenza
Cinque secoli di resistenza
Cinque secoli d'intrepidezza
Sempre preservando l'essenza
È la tua essenza ed è un seme
Ed è dentro di noi, eterna
È la tua essenza ed è un seme
Ed è dentro di noi, eterna
Prende vita col sole
E nella Pacha Mama fiorisce
Prende vita col sole
E nella Pacha Mama fiorisce*

Le Rivoluzionarie Internazionaliste Del Nostro Tempo

Nella storia molte forze democratiche si sono sollevate contro il sistema patriarcale-capitalista, ma solo il Movimento di Liberazione Curdo ha posto l'ideologia della donna al centro della rivoluzione del proprio popolo. Fin dall'inizio, la lotta curda ha dedicato tutte le sue energie ad aprire la strada per la donna libera. Apo comprese che finché la donna non si fosse emancipata, neanche la società avrebbe mai potuto esserlo. Diceva: «Si afferma che una vita senza la donna sia impossibile. Ma nemmeno con la donna attuale è possibile». Per questo il suo obiettivo principale fu quello di mettere le donne in primo piano, affinché potessero ritrovare la propria forza.

Verso una nuova leadership femminile

Nella sua ultima lettera, Apo affronta l'obiezione di molte femministe: come può un uomo guidare un movimento per la libertà delle donne? Risponde: «Hanno ragione; avrei voluto che fossero state le donne a conquistare questa leadership. Lo avrei desiderato anch'io. Purtroppo, questa leadership non è ancora emersa, non solo nel movimento curdo, ma in generale». Ha ragione. E allora non è forse tempo che le donne tornino ad essere l'avanguardia della società?

Non è il momento di una nuova Inanna, di una nuova Rosa Luxemburg o Emma Goldman? O, meglio ancora, di migliaia di loro?

Le donne in tutto il mondo attendono una loro insurrezione globale. Ma chi la farà nascere? Come unire le donne di tutti i continenti in senso internazionalista? Come costruire la Nazione delle Donne - la prima ad essere colonizzata ma anche la più forte

del mondo? Per guardare avanti con solidità bisogna guardare indietro: imparare dagli errori e raccogliere l'eredità di chi ci ha preceduto.

Oggi è evidente che le donne curde svolgono un ruolo essenziale nella guerriglia, nella politica, nella cultura, nella scienza, nell'economia e in ogni ambito del movimento. Ma conquistare questo spazio è stato il risultato di una lotta faticosa e lunga. Apo fu il principale promotore di questo processo, discutendo, insegnando, imparando e lottando insieme alle compagne affinché trovassero il coraggio di riconoscersi come forza centrale della rivoluzione.



La cospirazione internazionale: un complotto patriarcale

Nel 1999, con il rapimento di Apo, i dirigenti del movimento curdo e la guerriglia nelle montagne libere del Kurdistan entrarono in una fase di crisi. Per le donne fu uno dei momenti più difficili: fino ad allora avevano tratto forza e orientamento direttamente dal loro leader, e improvvisamente lui era in prigione, sotto la minaccia della pena di morte. Anche per Apo l'isolamento sull'isola di Imrali fu una sofferenza profonda: la distanza dalla società, e soprattutto dalle compagne, rischiava di vanificare le conquiste raggiunte sino ad allora.

Egli comprese che la sua detenzione era un'operazione delle forze egemoniche e patriarcali della NATO per fermare il progetto di una società libera fondata sulla liberazione femminile. Gli Stati della NATO credevano che il suo arresto sarebbe stato come la decapitazione di un corpo: separato dalla società, il movimento non sarebbe più riuscito

to ad organizzarsi; ma il piano fallì. La prima risposta diretta da parte di Apo a Imrali fu la proposta di creare un partito delle donne. Voleva che esse diventassero completamente autonome, in modo da rafforzarsi per difendersi anche dagli attacchi patriarcali interni al movimento.

Così, appena 20 giorni dopo il suo arresto, l'8 marzo 1999, nelle grotte del Kurdistan, le donne del PKK fondarono il Partito della Libertà delle Donne del Kurdistan (PAJK), il primo partito autonomo nella storia delle lotte rivoluzionarie. Grazie anche alle prospettive politiche sviluppate da Apo in carcere - i suoi "scritti di difesa" - il movimento guadagnò una forza mai vista e si diffuse a livello mondiale.

Jineolojî, internazionalismo e le martiri

Col tempo, Apo propose di sviluppare una nuova scienza dal punto di vista delle donne: la Jineolojî, la scienza della donna e della vita. Mentre la lotta curda proseguiva nelle quattro parti del Kurdistan, le Unità di Difesa delle Donne (YPJ) sconfissero l'avanzata dello Stato Islamico in Rojava (Kurdistan Occidentale). La Jineolojî e la pratica dell'autodifesa armata delle donne suscitavano grande interesse tra donne di tutto il mondo. Şehîd Hêlîn Qerecox (Anna Campbell), caduta martire nel 2018 resistendo all'invasione turca di Afrin, ne è un esempio, e il suo esempio continua a guidarci nelle battaglie di tutti i giorni. Giunta in Rojava, sentì la responsabilità, come donna e rivoluzionaria, di unirsi alla resistenza curda. Lottò con determinazione e amore, senza mai sentirsi una straniera.

Quando iniziò l'invasione di Afrin, i comandanti rifiutarono più volte di mandarla al fronte, troppo pericoloso per una donna dalle chiare fattezze europee, che l'avrebbero resa un bersaglio. La sua risposta allora fu di tingersi i capelli biondi di nero, pur di convincere i comandanti e partecipare alla resistenza.

Ella mostrò così il suo legame profondo con la causa e col suo ruolo di rivoluzionaria internazionalista. Internazionalismo significa unità, lottare l'uno di fianco all'altro e rischiare la propria vita per raggiungere il proprio obiettivo.

Ma legittima difesa non può voler dire soltanto scontro. Possiamo vedere la prospettiva internazionalista del Movimento di Liberazione Curdo anche nella Jineologia.

Şehîd Lêgerîn Ciya (Alina Sanchez), dottoressa argentina che prese parte fin dal 2013 alle prime discussioni sulla Jineolojî. La sua presenza rese evidente la portata internazionale e l'urgenza di questa scienza: venne dall'Argentina alle montagne del Kurdistan per unirsi a una lotta che pone la liberazione delle donne al centro della lotta.

Oggi la Jineolojî è tra le idee più diffuse del Movimento di Liberazione Curdo. Nel 1999 Apo dichiarava come il suo lavoro per le donne fosse un progetto incompiuto, ma nelle sue ultime riflessioni ha affermato: «Questo lavoro è compiuto, resta solo da realizzarlo». Ora tocca a noi compiere nuovi e coraggiosi passi verso la libertà.

Le sandiniste e la liberazione femminile

Dobbiamo chiederci: perché la leadership deve essere assunta dalle donne? E come si conciliano donna e comando? L'esempio della rivoluzione nicaraguense dimostra quanto spesso le rivoluzioni siano fallite a causa di complotti contro la guida femminile. Nel movimento sandinista molte donne assunsero posizioni di rilievo, come Dora Maria, già comandante di guerriglia a 22 anni. Guidò la liberazione di diverse città durante la guerriglia urbana e fu l'unica donna nel gruppo che occupò il palazzo del dittatore Somoza: un'azione che segnò la storia della resistenza nicaraguense. Dopo la vittoria, i sandinisti crearono strutture autonome femminili, ma la mentalità sessista di molti membri dell'organizzazione finì per sottrarre potere alle donne, per porlo poi nelle loro mani.

Un'altra compagna, Daisy, fu pioniera nella cultura e fondatrice del nuovo Ministero dell'Arte e della Cultura. Dopo aver respinto le avances di due dirigenti, questi complottarono contro di lei, cancellarono il suo lavoro e la costrinsero a dimettersi. Anche Dora Maria subì un destino simile ed è oggi inserita nelle liste dei "terroristi" dello Stato nicaraguense.



Questo ci mostra che la questione femminile è più profonda di qualsiasi questione nazionale.

Nell'esempio del Nicaragua vediamo chiaramente quanto sia importante il ruolo di una leadership che ponga la questione femminile al centro del problema della libertà. La libertà di una società può realizzarsi solo attraverso la liberazione della donna: la politica condotta dalle donne risponde agli interessi collettivi, non a quelli di pochi o degli uomini. La politica guidata dalla mentalità patriarcale significa invece colonizzazione, oppressione e distruzione.

Ricostruire la Nazione delle Donne

Le storie di Hêlîn e Lêgerîn ci offrono esempi potenti di leadership femminile internazionalista. Quelle di Dora e Daisy mostrano invece che non avremo successo finché noi, in quanto donne, non uniremo le nostre lotte per costruire una forza capace di resistere agli attacchi patriarcali.

La ricostruzione della Nazione delle Donne sarà il primo passo per collegare le lotte dei popoli del mondo. In particolare noi, giovani donne, dobbiamo assumerci la responsabilità di unificarle e vendicare le sofferenze quotidiane delle donne. Lottare per lo stesso obiettivo e sapere di non essere più sole è la risposta più forte contro la mentalità sessista.

Con l'Ideologia della Liberazione delle Donne e l'eredità di tutte le partigiane della storia, continueremo a lottare fino alla vittoria.



fumetto









Şehîd Ronahî Yekta

Şehîd Ronahî Yekta nacque nel 1995. La sua famiglia viveva in un piccolo villaggio nella campagna di Afrin, nel Kurdistan occidentale. È stata attiva nelle associazioni giovanili e culturali fin dai primi mesi della rivoluzione in Rojava ed entrata a far parte dell'YPJ, nel 2021, progredì rapidamente grazie al suo lavoro con i giovani e diventò presto una comandante.

Şehîd Ronahî sorrideva spesso. Gli amici descrivono questa sua gioia per la vita e per la natura, oltre a questa capacità di diffonderla con chiunque le stesse accanto. Şehîd Ronahî era concentrata e determinata nel suo compito e studiava e imparava tutto ciò che era necessario per la lotta: dalla videografia alle armi sino alla strategia. La sua era una volontà impiegabile, volta verso la lotta per la liberazione della sua terra e di tutte le donne del mondo.

Şehîd Ronahî guidò la difesa della diga di Tişrîn, contro lo stesso invasore, lo Stato turco con i suoi mercenari Jihadisti, che occupò la sua patria, Afrin. Ronahî Yekta, giovane donna e avanguardia rivoluzionaria, cadde martire combattendo in prima linea il 25 dicembre 2024.

Şehîd Hêlîn Qereşox

Şehîd Hêlîn Qereşox, AKA Anna Campbell, nacque nel Regno Unito, nel 1991. Si avvicinò alla politica fin dalla tenera età, partecipando attivamente nei movimenti femministi, di solidarietà ai rifugiati, per l'abolizionismo carcerario e nelle azioni di sabotaggio della caccia.

Şehîd Hêlîn viaggiò in tutta Europa per i suoi compiti politici, tra cui l'organizzazione di internazionalisti decisi a partire per contribuire in Rojava a costruire e difendere direttamente la rivoluzione. Da vera internazionalista, anarchica e antifascista, Şehîd Hêlîn vedeva la crisi della modernità capitalista come una crisi collettiva per il mondo intero. Era una compagna incredibile: concentrata sulla liberazione, entusiasta, aperta, fedele a sé stessa, positiva e sempre un balsamo per coloro che la circondavano.

Şehîd Hêlîn giunse in Rojava nel 2017 per difendere la rivoluzione, combattere il fascismo e costruire la libertà delle donne. Come militante dell'YPJ-International, partecipò alla campagna di Deir-ez-Zor contro l'ISIS. Quando la Turchia e i suoi mercenari jihadisti invasero Afrin, Hêlîn insistette per unirsi alle operazioni di difesa. Insieme a due compagni, Hêlîn Qereşox cadde martire durante un attacco aereo turco sulla linea del fronte il 15 marzo 2018.



Scansiona questo codice per
ascoltare la canzone!

Afrîn

G C G

On the land of Af - rîn, went Rona - hî and Hê - lîn, wo-men of fire, to

7 G D G C G

free-dom they ran. One from far a-way lands, the other knew it as home. They both

14 G D G D C

strug-gled to free Kur-dis - tan. You took up your tasks and held true to your

21 G D C G

aims, to the strug-gle brou-ght hope to your friends and com - rades. So we

27 G C G G D G

walk and we fight and we take up the might, that you gave us with all your dreams,

On the land of Afrîn, went Ronahî and Hêlîn,
Women of fire, to freedom they ran.
One from far away lands, the other knew it as
home.
They both struggled to free Kurdistan.

Refrain:
You took up your tasks and held true to your aims,
to the struggle brought hope to your friends and
comrades.
So we walk and we fight and we take up the might,
that you gave us with all of your dreams.

How to live, where to start, is what Reberti asks,
you answered with the way you lived.
No matter what was, in your path you kept on,
and gave strength with the warmth of your smile.

Refrain

Both knew no borders or walls, both felt
part of us all,
so could never stand by, looking on.
With a weapon in hand and revenge in
their soul,
they went forward for revolution.

Refrain

How we fight, how we fight, struggle hard,
struggle right,
so we build up and defend our world.
You brought us this light, it burns in the
night
so that we can continue your way.

Refrain

INTERNAZIONALISTI NEL CUORE DELLA RIVOLUZIONE



Interviste ai giovani internazionalisti in Rojava

Con questa intervista, osserviamo il significato dell'internazionalismo attraverso gli occhi dei giovani che si sono uniti alla Rivoluzione del Rojava in tempi diversi e provenienti da più parti del mondo: la Siria, la Germania, il Brasile e l'Italia ad esempio. Abbiamo chiesto a ognuno di loro di raccontarci la meraviglia che si prova nell'unirsi a una rivoluzione internazionalista e che tipo di emozioni hanno provato nelle loro esperienze. Nelle interviste, ascolterete le loro storie di educazione e di lotta in una situazione di guerra e ci racconteranno di come hanno superato le loro difficoltà.

“Heval V, cosa ti ha spinto a venire in Rojava?”

Perché sono venuta qui? Beh, all'inizio avevo molta ammirazione per il Movimento di Liberazione delle Donne Curde, quindi volevo conoscerlo meglio per capire come si può realizzare, nella pratica, la rivoluzione delle donne. Per quanto mi riguarda, posso dire che all'inizio l'internazionalismo non era un argomento esplicito. È stato un lungo viaggio, certo, un sacco di confini, ma per me aveva molto più senso venire in Rojava piuttosto che rimanere dov'ero. Un altro punto importante dell'internazionalismo è quello di rimanere sempre in movimento, creare sempre prospettive diverse, guardare sempre con gli occhi degli altri. A volte, con le compagne sono così emozionata: una volta durante un'educazione autonoma di Asayish (Forze di Sicurezza Interna) stavo guardando tutte le donne che si riunivano per

“Quando è iniziata la guerra ero insieme a un amico di Bashur (Kurdistan del Sud), uno di Bakur (Kurdistan del Nord) e uno dell'Europa. Abbiamo combattuto insieme contro Daesh. Questa è una cosa sacra. Non ci conoscevamo, ma abbiamo lottato fianco a fianco. Quando mi sono infortunato, uno di questi amici mi stava aiutando e combatteva contro il nemico, non ci conoscevamo ma condividevamo uno spirito di compagnerismo, posso dire questo.”

imparare a difendere la loro società, e sono rimasta molto colpita. Ciò che impariamo qui è davvero importante per il mondo intero. Anche stare insieme in situazioni molto difficili, questo è internazionalismo per me.

“Heval D, com'è stato per te quando sei arrivato in Rojava?”

Quando stavo progettando di venire in Rojava sapevo parlare solo il portoghese. A quel tempo non c'era alcun tipo di materiale ideologico tradotto in portoghese, conoscevo solo l'YPJ e l'YPG e qualcosa sul PKK. Ho sempre avuto in mente questo sogno di venire in Rojava e dopo

alcuni tentativi riesco a raggiungere questo posto. Per me l'internazionalismo era un concetto molto vago, qualcosa come costruire un ponte: andare da qualche parte per un mese e tornare. Ma quando ho deciso di venire in Rojava per me è stato chiaro che non sarei voluto tornare. Non ho capito tutto subito, ma da quel poco che ho letto ho capito che era la cosa giusta da fare, quindi per questa sensazione sono venuto. Ricordo che mia madre era delusa dal fatto che non ci saremmo rivisti presto, ma poi le ho detto: "Mamma pensi che Che Guevara chiamasse e tornasse a trovare la sua famiglia?", allora ha capito il senso della mia scelta.

"Heval Z, tu sei un compagno del Medio Oriente, cosa puoi dire della tua esperienza di internazionalista arabo tra gli altri?"

Al tempo della guerra contro Daesh (ISIS) non sapevo che fosse stato creato un Tabur (battaglione) internazionalista. Ho frequentato una scuola di medicina di guerra, perché i compagni mi hanno detto di imparare il primo soccorso, in modo da poter aiutare i nostri compagni feriti e non lasciarli cadere Şehîd (martiri). Pensavo che alla formazione tutti i compagni sarebbero stati del Rojava, per questo motivo quando sono arrivato sono rimasto scioccato nel vedere compagni provenienti da Germania, Svizzera, Francia e altri paesi d'Europa. Abbiamo dovuto fare la traduzione per loro. Per capire

"Alla diga di Tishreen, migliaia di persone provenienti da diverse parti del Medio Oriente, dall'Europa e da Abya Yala hanno preso parte ad una grande resistenza contro l'attacco dello Stato turco, di Israele, della NATO e dei loro gruppi fondamentalisti. Per la società, era chiaro che questa resistenza non era solo per la diga o per la gente di qui, bensì era una resistenza per l'umanità intera."

qualcosa dovevamo prima tradurre in arabo e curdo, poi in tedesco, inglese e in altre lingue ancora; è stato molto difficile. Alcuni argomenti sono stati tradotti, ma per altri è stato molto difficile. Parte dell'educazione riguardava anche il tema di come viviamo insieme. Questo era strano per me, ognuno parlava una lingua diversa, aveva una religione e modi di pensare diversi, eravamo trentacinque persone tutte con background differenti. All'inizio abbiamo incontrato alcune difficoltà. Ricordo di essermi detta "questo è molto difficile". So che anche alcuni degli altri amici si sono sentiti nello stesso modo. Poi

ho capito che è importante capirsi meglio e in base a questo cambiare il nostro approccio. Alla fine tutti i diversi amici si sono uniti all'educazione, per esempio preparando cibo e dolci. C'era molta gioia. Alla fine eravamo tanti compagni diversi, ma condividevamo un pensiero: questa è una cosa bellissima.

Quando è iniziata la guerra ero insieme a un amico di Bashur (Kurdistan del Sud), uno di Bakur (Kurdistan del Nord) e uno dell'Europa. Abbiamo combattuto insieme contro Daesh. Questa è una cosa sacra. Non ci conoscevamo, ma abbiamo lottato fianco a fianco. Quando mi sono infortunato, uno di questi amici mi stava aiutando e combatteva contro il nemico, non ci conoscevamo ma condividevamo uno spirito di cameratismo, posso dire questo.

"Heval C, cosa ti ha trattenuto all'inizio?"

Ciò che mi frenava in quel periodo, era la paura di perdere i rapporti che avevo nella mia terra natale, con gli amici e la famiglia. La sensazione di non essere in grado di prendere le distanze da queste relazioni. Ma parlando di società, civiltà, sistema statale, oppressione delle donne dobbiamo ricordarci: se vogliamo cambiare tutte queste cose, dobbiamo partire dal Rojava. È difficile

discutere con la famiglia di queste cose, anche con gli amici a volte, ma è importante far capire loro perché noi, come giovani internazionalisti, facciamo questi passi e perché vediamo la soluzione ai problemi delle società nel pensiero del leader Apo. Ho provato a spiegarlo, e fino ad un certo punto è andato a buon fine. Ora magari non ne sono contenti, ma di sicuro capiscono; così sono stato in grado di venire qui e unirmi alla rivoluzione.

“Heval V, è ancora qualcosa di importante per un giovane rivoluzionario venire in Rojava?”

Ho riflettuto molto su questa domanda, perché molti compagni la pensano così: “Andrò in Rojava o in montagna e ci separeremo dal sistema; quindi non avrò più alcun rapporto col sistema”. Questo è sbagliato, ma è anche sbagliato rimanere sempre nello stesso posto. È importante trovare modi diversi per capire meglio noi stessi e imparare a organizzare noi stessi e la società. Tutti sono alla ricerca della verità e della libertà. Tutti vogliono costruire una società morale e politica. Qui in Rojava possiamo imparare molto.

“Heval B. cosa puoi dirci della tua esperienza?”

Come militante internazionalista, è sempre stato molto chiaro per me che l'empatia è un fattore cruciale nella nostra lotta; anche sentire come mio il dolore e l'oppressione subiti da altri popoli. L'internazionalismo è stato qualcosa che ho sentito veramente quando, insieme al popolo, siamo stati brutalmente attaccati e abbiamo dovuto cercare rifugio. In quel momento di caos e disperazione, ho visto che le famiglie non erano preoccupate per i loro beni materiali o per il fatto che dovevano nuovamente evacuare a causa dei brutali attacchi del nemico, bensì le ho viste preoccupate per la nostra salute e la nostra sicurezza. Ho sentito cosa significasse essere un internazionalista con ogni nuovo compagno che ho incontrato durante il cammino della nostra lotta, che veniva da diversi background e real-

tà, diverse nazioni, ma tutti mossi dallo stesso ideale utopico e riconoscendo nel paradigma del leader Apo la speranza di costruire questa utopia nella vita. Nelle nostre lotte vediamo le nostre pratiche, i nostri successi e i nostri errori, ciò che dobbiamo costruire e come, insieme, dobbiamo resistere agli attacchi immorali e disumani di questo sistema. Forse non vediamo ancora i risultati pratici della nostra lotta nel modo in cui vorremmo, ma di sicuro ci stiamo muovendo verso l'alba di un mondo libero, in cui l'umanità sarà di nuovo rispettata per quello che è veramente. Questo è sufficiente per farci andare avanti in questa costruzione.

“Heval J, vuoi aggiungere qualcosa?”

Sì, per me l'esempio più chiaro di internazionalismo nel nostro tempo è la lotta del popolo qui nella società del Rojava. A questo proposito, voglio condividere l'esperienza dell'eroica resistenza di Tishreen. Alla diga di Tishreen, migliaia di persone provenienti da diverse parti del Medio Oriente, dall'Europa e da Abya Yala hanno preso parte ad una grande resistenza contro l'attacco dello Stato turco, di Israele, della NATO e dei loro gruppi fondamentalisti. Per la società, era chiaro che questa resistenza non era solo per la diga o per la gente di qui, bensì era una resistenza per l'umanità intera. Le forze egemoniche e imperialiste volevano attaccare e spezzare la rivoluzione del Rojava, per spezzare in questo modo la speranza e la possibilità per tutti i popoli del Medio Oriente e del mondo di costruire un sistema democratico. Il popolo ha capito il significato di quegli attentati nel quadro della Terza Guerra Mondiale e ha dato tutto per difendere la favilla della vita libera e democratica.

Sapevano che avrebbero potuto cadere martiri, ma la difesa della società democratica era più importante per loro. Questa per me è la forma più profonda di internazionalismo.

Un altro mondo è possibile – organizziamolo!



L'Égerin è una piattaforma mediatica socialista, costruita dalla gioventù internazionalista per tutti i movimenti giovanili internazionalisti in giro per il mondo.

Siamo aperti ai suggerimenti e alle riflessioni dei nostri lettori. Invia i tuoi messaggi alla nostra email!



L'Égerin
Magazine

Mail
legerinkovar@protonmail.com

Website
www.revistalegerin.com

A person is shown from the chest up, wearing a black and white checkered keffiyeh (headscarf) and a black jacket. They are holding a black camera with a large lens in their right hand and making a peace sign with their left hand. A beige shawl with a colorful floral pattern is draped over their left shoulder. The background is a blurred outdoor setting.

la storia non è finita
finché i giovani
continuano a lottare

Lêgerîn

Rivista Giovanile Internazionalista